



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

## Note Sovversive

**STATI UNITI.**—L'anno scorso, quando sui mercati di New York lo zucchero si vendeva a quattro soldi e mezzo la libbra, la Haytian American Corporation pagava ai suoi azionisti un dividendo del quarantasette per cento; e la banca Sutro & Co. di San Francisco lanciandone in Borsa le azioni fermava le cause dell'enorme profitto e della vittoriosa competizione nella tenuità dei salari che si pagano in Hayti. Dava qualche cifra, in merito: a Cuba gli operai delle raffinerie vogliono almeno 1,75 al giorno, in Hayti il salario massimo non attinge i venti soldi al giorno; e siccome nel costo della produzione il salario pesa nella misura del sessanta per cento, eccovi spiegato come l'Haytian American Corporation vendendo lo zucchero a quattro soldi e mezzo la libbra possa pagare agli azionisti un profitto liquido del 47 per cento.

Hoover, il dittatore nostro per le vetovaglie, potrebbe a questa stregua, sui dati e sulle cifre consentite dalla Haytian American Corporation, mettere in vendita lo zucchero ad un soldo la libbra, che la Compagnia ne trarrebbe sempre un utile netto del sette per cento.

Hoover invece — che si illude di essere il dittatore ed è soltanto lo zimbello dei grandi accaparratori — non è finora giunto a fermare, come vorrebbe, il prezzo dello zucchero a sette soldi ed un quarto la libbra, un prezzo che lascerebbe agli azionisti un profitto netto del sessantasei per cento.

Vogliono undici soldi la libbra i pirati dell'Haytian American Corporation! vogliono cioè un utile del novantotto per cento, ed in attesa che al turpe compromesso Hoover si decida, lo lasciano cadere a pizzichi sul mercato al prezzo di venticinque soldi la libbra coll'onesto profitto del duecentoquarantacinque per cento!

"Our food, our clothing, our fuel, the three necessities which we must have to live are to-day in the grasp of a brutal vicious and unscrupulous gang of pirates" conveniva ieri al Fanweil Hall Sylvester J. McBride, candidato a luogotenente governatore del Massachusetts, il quale teme che "the people will rise up and take the food where they find it."

Teme, perchè i borghesi non si nascondono la gravità della situazione, nè le probabilità dell'insurrezione, ed a riprenderla hanno fornito la polizia locale di parecchie mitragliatrici e delle relative munizioni abbondantissime: these machine guns are not put here for the purpose of shooting down Germans. . . They were given to the City of Boston by the Chamber of Commerce whose members control our food supply and food prices. . .

Così invece di consigliare alla massa di prepararsi a fronteggiare la genia sconcia degli affamatori, ed a pigliarsi le mitragliatrici della Camera di Commercio insieme col carbone, il pane, la carne ed i panni di cui ha bisogno e che non può più comprare, l'on. McBride consiglia la rivendicazione attraverso lo sciopero di assidui aumenti di salarii che . . . autorizzano l'inasprimento del caroviveri; oltre alla raccomandazione, naturalmente, che tutti votino per lui.

Tutte le facce sono lecite durante la fiera elettorale, ma se spunterà l'alba del dies irae il popolaccio saprà trovare ai docks lo zucchero e le farine, le scarpe e le lane, le bistecche pure, e se le ripiglierà per la soddisfazione legittima degli immediati bisogni, ed a sicura malleveria contro gli imprevisi che la bella guerra gli rovescia addosso.

Già, lo fermeranno proprio le dodici caffettiere della polizia!

**GERMANIA.** — Che abbia davvero a batterci su tutta la linea?

Non sul fronte, nè col peso massiccio dei suoi eserciti e dell'ottusa bestialità imperiale, intendiamoci; ma su la linea e nella manifestazione delle attività indocili che si erano considerate fino ad oggi inamovibile privilegio della tradizionale latinità rivoluzionaria.

"I tedeschi non si ribellano, non contano neppure una rivoluzione nella storia, non si infervorano che della guerra come ai tempi di Tacito, non vedono che per gli occhi del loro kaiser, non si battono che per lui, per la sua gloria, per i suoi legittimi successori."

Non è l'abusato luogo comune?

Eppure nella seduta parlamentare del 9 Ottobre, il ministro della marina Von Capelle era costretto a denunciare le gravi, sanguinose ribellioni degli equipaggi imperiali a Wilhelmshaven; eppure sono venute le dedizioni in massa delle truppe teutoniche a Soissons, poi i prigionieri delle guarnigioni tedesche in Belgio; ed ora "da fonte autorevolissima" mandano al DAILY EXPRESS di Londra i dettagli degli ammutinamenti gravissimi di Kiel, durante i quali gli equipaggi del "Kronprinz" e dello "Schlewig-Holstein", due tra le più grandi corazzate della squadra, si sono rifiutati di prestar servizio coi sottomarini, hanno accoltellato e buttato in mare l'ammiraglio Schmidt, il aiutante di bandiera Raul e un'altra mezza dozzina d'ufficiali, cercando di pigliare il largo.

Collegati alle diurne insurrezioni della fame che scuotono la popolazione dei vari stati dell'impero, gli episodi di Wilhelmshaven, di Soissons, di Kiel — prontamente e fino ad oggi vittoriosamente soffocati dalle decimazioni e dalla galera — assumono l'aspetto di una testimonianza incontrovertibile: fremo nel grembo del vasto impero, divampa incoercibile, più spregiudicata ogni dì, la rivoluzione, precipitando all'epilogo definitivo. C'è stato, è vero, qualche cosa di meglio in Russia, c'è stato qualche cosa di simile in Francia nel Maggio scorso, in Italia l'anno scorso, il mese ultimo, avanzieri più gravemente, ma non hanno fino ad ora buttato Caterino degli Abruzzi al di sopra della murata, ma non hanno fino ad oggi congedato a calci nel deretano Pasqualino di Savoia, nè impiccato ad una quercia il duca d'Aosta che, al primo irrompere delle legioni tedesche, è scappato in automobile fino ad Udine lasciando lo stato maggiore nel sugo, ed i poveri soldati in balia del nemico.

I tedeschi ci bagnano il naso!

Non hanno paura della verità, non le sbarrano il passo neppure quando s'affaccia vergognosa od acerba; nessuno dei grandi giornali ha messo innanzi che le rivolte degli affamati, la defezione delle truppe, gli ammutinamenti degli equipaggi imperiali sieno stati fermentati dall'oro inglese, come usa in questa americana beozia che vitupera come agenti del kaiser, prostituiti all'oro tedesco coloro tutti che per i suoi arrembaggi spudorati non si accendono di santo furore.

Von Capelle, nella memoranda seduta del 9 Ottobre, ha messo audacemente il dito sulla piaga: "L'indisciplina è sistematica negli eserciti e ne l'armata, più assidui e più gravi ad ogni recidiva i pronomiamenti, sintomi precursori di un generale sfacelo."

Von Capelle — come tutti gli ingovernati professionali — sloggiato dal suo guscio burocratico, è un somaro che non capisce più nulla, e degli ammutinamenti ha cercato i lieviti nella cospirazione dei socialisti, e l'ha denunciata al Reichstag

che, sapendoli più kaiseristi e più guerrieri del kaiser, si è smascelato dalle risa; ma è tornato grave d'un subito avanzieri, quando dal settore dei socialisti indipendenti l'on. Ledebour ha chiesto ai junkers del nazionalismo fanatico se per avventura sapessero che cosa sia la guerra, e che cosa voglia dire prostrarla ancora un inverno, il quarto inverno, e se avessero per caso un'esatta nozione di quanto in sangue ed in uomini costassero questi quaranta mesi di guerra alla vecchia patria tedesca.

Quando su le ufficiali relazioni del Ministero, l'on. Ledebour ha messo in chiaro che per la patria erano morti 3'000'000 di uomini; che gli invalidi sommano a 2'000'000 che gli storpiati per tutta la vita sono 1'000'000 che in totale ha ingoiato la guerra 6'000'000 di vite, le più giovani, le più salde, le più generose di cui si inorgogliesse la patria, il Reichstag non ha più avuto che un brivido d'orrore e di paura, ha capito benissimo che a svogliare della guerra il proletariato tedesco ed a scatenarne le rivolte erano superflue le congiure socialiste, l'oro ed i raggiri degli alleati.

È vero che il Reichstag non ha fatto nulla per rimediare alla situazione, pel motivo semplicissimo che alla situazione così com'è nessuno può portare rimedio, nè in Germania nè fuori; ma per questo appunto che la salvezza non può venire se non dal proletariato, da un generale ammutinamento, da una generale insurrezione al fronte da cui abbiamo le sporadiche insurrezioni all'interno conforto e ritmo, il dubbio mi tormenta che di là ancora, da questo proletariato tedesco, al quale abbiamo così universalmente e cordialmente imprecato, abbia a venire l'impeto brimo della liberazione.

Se ci avesse a bagnare il naso la Germania!

**ITALIA.** — Debbo confessare che questo dubbio si è spostato un tantino stamani, quando mi hanno detto gli ultimi telegrammi che, togliendosi gli altri sei o settemila prigionieri e non so più quante altre centinaia di cannoni, le truppe del kaiser hanno varcato il Tagliamento, e rotta la cerchia degli eserciti coalizzati d'Italia, di Francia e d'Inghilterra avanzano, minacciando su l'Adige di congiungersi ai formidabili eserciti austro-tedeschi che premono alle due sponde del Lago di Garda.

Il che equivarrebbe — dopo cinquantanni di sinceri eroismi da cui la patria emerse gloriosa ed una; dopo trenta mesi di dannunziane smargiassate e di delirii nazionalisti senza fede e senza sincerità — allo smembramento della patria, alla totale distruzione dei suoi eserciti, al vasallaggio della penisola, riaggiogata al doppio basto degli Ausburgo e degli Hoenzollern.

Non è pessimismo iperbolico: LA TRIBUNA di Roma, eco ufficiosa delle inquietudini governative e delle regie paure savoiarde, scriveva il 2 Novembre corrente: è idiota pretendere che l'esercito italiano si sia salvato colla ritirata dalla distruzione, e che siasi per tal modo sventato il piano del nemico a prostarci d'un sol colpo e sul terreno politico e su quello militare. E' idiota l'affermare in rispetto della realtà desolata che il piano austro-tedesco sia fallito.

Della campagna nemica noi siamo soltanto agli inizi!

Ne buscheremo dunque dell'altre! Le abbiamo anzi già buscate da Domenica in cui LA TRIBUNA le prevedeva a Martedì che al di qua del Tagliamento i te-

deschi hanno colto seimila prigionieri e qualche centinaio di nuovi cannoni. Ne buscheremo delle altre! I soccorsi inglesi e francesi, l'unione sacra che dal cardinale Ferrari a Pippo Turati, vinta ogni dottrinale riserva, nella difesa della patria stringe le fazioni più diverse e più eccentriche, non ridaranno l'anima al cadavere, non il coraggio, non agli eserciti l'irrevocabile impeto dei giorni in cui dai contrafforti dell'Oppachiasella guardando a Trieste mal custodita dalle esauste legioni ausburghe si illudeva di celebrarne in San Giusto la conquista vittoriosa ed imminente.

La disfatta enorme ha soffocato nelle masse aspettanti pure l'ultima favilla della speranza: non riscatta allo straniero le irredente terre della patria chi non sa custodirne i termini sacri. E mentre gli aruspici salgono a rinnovare su l'altare della patria i giuramenti di Pontida e di Legnano, romba dalle Alpi al mare acerbo il disinganno a cercar della disfatta, di tutta la guerra i responsabili, a concludarne la espiazione suprema.

True translation filed with the Postmaster at Lynn, Mass., on Nov. 9th, 1917, as required by the act of Oct. 8th, 1917.

## Indulgenza plenaria

Un fatto: c'è la guerra. Non ricerchiamo quile torbide fonti da cui sia scaturita, ne per quali ragioni inconfessate il governo l'abbia voluta; e neanche se fosse nel suo interesse o nel suo potere l'eluderla.

La guerra c'è, ed è il fatto. Scoppiata che fu, le dettero una bandiera: la bandiera della civiltà e della democrazia, le quali si traducono nella GIUSTIZIA che della civiltà è il fondamento, e nell'UGUAGLIANZA che della democrazia è carattere e condizione.

Il governo degli Stati Uniti non ha vinto le riluttanze istintive delle moltitudini, non ne ha strappato gli inerti consensi se non con una promessa formale, con un impegno categorico: le rivincite armate indeprecabili della civiltà e della democrazia non avrebbero conosciuto nè privilegi nè privilegiati.

Ricchi e poveri, tutti i giovani atti alle armi, dovevano sotto le bandiere della repubblica schierarsi in faccia al nemico, sostenerne gli urti, rintuzzarne la petulanza, ricacciarlo nella tana. Tutti, ricchi e poveri.

E venne la legge sulla coscrizione, democratica applicazione della uguaglianza dei sacrifici all'eguaglianza dei doveri, che lascia aperto il varco ad una sperequazione dallo stesso governo preveduta.

Applicato a condizioni disuguali il criterio dell'uguaglianza si risolve nell'ingiustizia manifesta; e che sia ineguaglianza stridente di condizioni fra ricchi e poveri non è più il caso di dimostrare.

In altri termini: un ricco può andare alla guerra senza preoccupazioni eccessive; a casa non mancheranno del pane. E può anche rimanervi, senza altri disastri se non siano lo strazio morale della madre della sposa dei figli, armati ed agguerriti contro le avversità del destino dagli stessi profitti che la guerra togliendosi il figlio o lo sposo con una mano, avrà ad essi rimborsato coll'altra.

Manderanno a spasso Orlando e Cadorna, come in Francia hanno dato il congedo a Briand ed a Joffre, come in Germania al Moltke ed a Bethman-Hollweg?

balzato su dal duro Carso col fiore dei suoi fanti imberbi

il popolaccio d'Italia manderà all'inferno Gennaro di Savoia colla ciurmaglia di pirati avidi e di cortigiani immondi che all'ombra del trono, fra le pieghe della porpora e della bandiera si annidano, si scaldano e s'ingrassano del sangue e dell'angustia blebea.

E poichè la Russia qualche cosa gli ha insegnato ed insegna, non salterà il popolaccio nostro dalla padella nelle bragie. Dato a Gennariello di Savoia il ben servito d'un buon tratto di corda, non si riaccuocerà sotto la ferula dei nuovi padroni che nei rinnovati saturnali dell'Unione Sacra mescono le tarde contrizioni e gli ipocriti consensi per raccogliere della monarchia agonizzante la torbida successione, le ferocie e gli appetiti, le libidini e le vergogne. Farà piazza pulita, davvero!

MININ.

S'imbarca il pezzente in tutt'altre condizioni. Non vivono in casa che del magro frutto delle sue braccia, ed egli abbandona i vecchi, la compagna, i figli nell'ora desolata in cui le esigenze voraci della guerra ed il bagarinaggio sfrontato dei suoi speculatori hanno reso il pane inaccessibile, muta ogni voce di pietà, arduo, insolubile il problema del vivere.

E se non torni? Stretti al bivio fra la mendicizia e la fame non resterà ai tapini che di crepar sul lastrico di inedia d'abbandono di vergogna.

E nel pio intento di ristabilire l'equazione venne per una parte la legge su l'assicurazione dei combattenti; per l'altra il Presidente Wilson è stato investito dei pieni poteri di disporre, ai fini della guerra di tutte le riserve, di tutte le risorse, di tutte le energie, di tutte le ricchezze della nazione.

Non discuto il provvedimento; lo rilevo soltanto per le illazioni che esso comporta: l'istituto della proprietà, sacro ed inviolabile in tempi normali, può patire di eccezione in tempi ed in condizioni straordinarie, ed in luogo delle investiture sovrane per cui chi possiede ha diritto assoluto di usare e di abusare delle cose proprie senza un riguardo pel prossimo, può assumere forme e compiti di una vera e propria funzione sociale.

A mo' d'esempio: Schwab può, in tempi normali, fare quello che vuole delle sue acciaierie di Bethlehem, dei suoi cantieri di Fore River, come Rockefeller può disporre a suo talento delle sue miniere di carbone e dei suoi pozzi di petrolio, ed Armour delle stockyards di Chicago o di Kansas City, e il Dupont delle sue numerose paradossali fabbriche di munizioni, il Morgan il Baer l'Harryman delle vaste e complicate reti ferroviarie dell'Unione.

Diritto sovrano, incontestato in tempo di pace.

Ma scoppia la guerra, la guerra

1) — Tradotto dalla riproduzione inglese del NEW YORK TIMES del 4 Novembre 1917